

ATTI  
DELLA SOCIETÀ LIGURE  
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLII

(CXVI) FASC. II



---

GENOVA MMII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Il dovere della memoria*

Dino Puncuh

Ho voluto intitolare questo mio breve intervento “Il dovere della memoria”. Permettetemi allora di tornare indietro di qualche decennio per fermare l’attenzione sugli anni Cinquanta. Si tengano ben presenti il fervore politico e culturale di quegli anni, il ruolo che su noi giovani, passati dalla scuola media fascista ad un liceo più agnostico che democratico, ma ancora fortemente permeato di atteggiamenti autoritari se non, in qualche caso, nostalgici, svolgevano gli organismi rappresentativi universitari, palestre di vita democratica, terreno di confronto in primis tra i cattolici dell’Intesa ed i laici dell’Unione Goliardica, senza peraltro trascurare i giovani comunisti e quelli del FUAN; il fascino che esercitavano su di noi, con conseguenti appassionanti e interminabili discussioni, le opere di Croce (in particolare la *Storia d’Europa*), o quelle meridionalistiche di Giustino Fortunato e di Guido Dorso, *La rivoluzione liberale* di Piero Gobetti, le opere di Sturzo e, soprattutto, i *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, per non parlare della scoperta di una certa borghesia decadente attraverso l’opera di Moravia, o di quella del mondo contadino quale emergeva dalla lettura di Cesare Pavese, fino ad arrivare, attraverso l’interesse e la considerazione per i ceti subalterni, al riesame critico, anche sulle orme di Luigi Salvatorelli, dell’intero Risorgimento, che neppure le belle pagine di Adolfo Omodeo riuscivano a giustificare ai nostri occhi, più interessati al messaggio demitizzante di Luchino Visconti in *Senso*.

Non sarebbe difficile, anche se riduttivo, osservare come tutte queste letture fossero piuttosto conseguenza delle mode imperanti che frutto di un programma coordinato di studio; si farebbe torto tuttavia a un impegno civile, fortemente sentito da una generazione che voleva capire quello che si era appena lasciata alle spalle, che, sulle orme di Prezzolini, chiedeva conto dell’ottimismo della *Storia d’Italia* del Croce, che andava riflettendo gli stessi sentimenti che animavano Franz Werfel là dove scriveva:

« a noi uomini è toccata la sorte di non comprendere ciò che sta accadendo, anche se spieghiamo volentieri ciò che è accaduto »<sup>1</sup>.

Già, sul passato abbiamo pochi dubbi, ma come la mettiamo con i Sassoni fatti decapitare da Carlo Magno a Werden nel 782? Risposta di un grande storico del Medioevo: « Possiamo rimanere turbati dinanzi a 4500 prigionieri uccisi, a un popolo e ad un paese devastati per vent'anni a scopo d'incivilimento e di conversione. Ma questi grandi giudizi della storia non vanno misurati alla stregua della nostra sensibilità. Da una parte la fede battagliera dei Franchi, dall'altra la superstizione, la forza indomita e selvaggia dei Sassoni »<sup>2</sup>.

Ancora: nella notte tra il 14 e il 15 luglio 1099 i Crociati conquistano Gerusalemme. Sulle orme di Fulcherio di Chartres, lo storico moderno scrive: « La resistenza fu accanita e la carneficina durò fino a sera quando i Crociati, stanchi di strage e coperti di sangue, s'avviarono processionalmente a rendere grazie al Sancto Sepolcro. La mattina dopo il macello ricominciò con inaudita violenza ». La conclusione ci appare scontata: « La crociata è consapevolezza d'Europa, esuberanza di energie militari e conquistatrici che la Chiesa gerarchica e guerresca di Gregorio VII, di Vittore III, di Urbano II ha educato al suo comando, unificato, lanciato in una impresa mondiale di conquista nel nome della fede », anche se mitigata dalla riflessione: « Certo il nostro animo rifugge dalle bassezze e dalle brutture di cui si macchiò la Crociata »<sup>3</sup>. Mi pare un po' poco.

E non abbiamo forse imparato che alla Guerra dei Trent'anni, un vero flagello per quei tempi, anche col concorso di carestie, fame e peste, si deve il riconoscimento del calvinismo accanto al luteranesimo? Che la rivoluzione francese ha significato la nascita dell'Europa moderna? Etc., etc.

Insomma, una coscienza europea formatasi, a partire da quei primi *Europenses*, così chiamati dal cronista medievale a proposito della battaglia di

---

<sup>1</sup> Quanto detto in apertura di questo intervento dipende da una mia relazione anconetana del 1990, in occasione del centenario della Deputazione di storia patria per le Marche: cfr. D. PUNCUH, *Prospettive di storia regionale*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche », 95 (1990), pp. 151-152. La citazione di Werfel, dalla premessa alle sue novelle, in G. FALCO, *In margine alla vita e alla storia*, a cura di P. ZERBI, Milano 1967, p. 63.

<sup>2</sup> G. FALCO, *La Santa Romana Repubblica*, Milano-Napoli<sup>2</sup> 1954, p. 199.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 316-317.

Poitiers del 732<sup>4</sup>, attraverso guerre, stragi, lutti, devastazioni, pianto di innocenti. Ma per noi posteri è tutto chiaro. È il prezzo da pagare. Ma allora perché non riusciamo a comprendere ciò che sta accadendo, come scriveva Werfel? In questa stessa ottica potremmo tranquillamente sostenere che per la costruzione della Russia contemporanea era necessario lo sterminio dei kulaki o che, per la nascita della nuova coscienza europea era altrettanto necessaria la seconda guerra mondiale, come se non fosse bastata la prima. E perché non spiegare, o giustificare, anche lo sterminio del popolo ebraico, magari come fondamento del nuovo stato d'Israele, del popolo tzigano, delle cosiddette razze inferiori? Con questi stessi criteri tra qualche centinaio di anni si potranno dare risposte simili a tutto, compreso ciò che la nostra coscienza respinge fermamente: Vietnam, Afghanistan, ex Jugoslavia, khmer rossi, fondamentalismo islamico, Ruanda e la lista potrebbe purtroppo allungarsi fino ai nostri giorni.

Se avessi espresso questi dubbii quando ero studente sarei stato tacciato di moralismo. Moralismo per quanto riguarda il passato remoto, quando cioè l'occhio dello storico si posa, in maniera un po' asettica, su mentalità, culture e costumi lontani dai nostri, assai meno quando esso riguarda il presente. Perché?

A questo proposito mi viene in mente ciò che ha scritto recentemente, a proposito dello sterminio degli ebrei, in sede di presentazione di un bellissimo libro Raimondo Ricci, Presidente dell'Istituto ligure della resistenza: « non possiamo comprendere; non dobbiamo comprendere »<sup>5</sup>, se è vero, come è vero, che attraverso la comprensione e la spiegazione filtra sempre una qualche aura di giustificazione.

Ed è il dubbio che deve aver tormentato l'animo di un grande storico crociano come Giorgio Falco, ebreo e perseguitato, attraverso queste dolenti note, scritte nel pieno della tragedia bellica, ma pubblicate postume:

« Ma v'è qualcosa di più tragico della solidarietà degli uomini e della chiara necessità da cui nasce la storia, ed è il sacrificio degli innocenti, per cui oggi le città e campagne d'Europa sono immensi cimiteri di vittime inconscie, sterminati i campi di concentramento dove si affollano a morire di stenti e d'angoscia uomini ai quali è stata risparmiata la morte – non conosceva ancora le camere a gas e i forni crematori – per una morte più

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 193.

<sup>5</sup> *Una gioventù offesa. Ebrei genovesi ricordano*, a cura di C. BRICARELLI, Firenze 1995, p. 9.

raffinata e crudele, giganteschi opifici di schiavi deportati e condannati al lavoro. Noi abbiamo bisogno di credere che non una vittima ha sofferto inutilmente ... ».

E ancora:

«E tuttavia come sarà consolato, compensato, espiato quel patimento e quel sangue, come sarà placata la giustizia per i milioni d'innocenti calunniati, scherniti, deportati, straziati, uccisi, per gli ostaggi fucilati, le famiglie disperse, le case distrutte, le fortune annientate? Di certo sappiamo solo che la storia passa sopra questi strazi e queste rovine ... »<sup>6</sup>.

Ecco, io credo che sia dovere dello storico, qualunque epoca sia oggetto dei suoi studi, cercare sì di comprendere, ma per aver ben chiare le conseguenze di ogni gesto della storia (ad esempio quelle connesse ai diversi modi di procedere all'unificazione italiana o tedesca). Per questo occorre ricordare, sempre, tenacemente. Non si può andare al terzo millennio senza aver fatto i conti con i due che lo precedono, senza riflessione sul passato; né si può ragionevolmente pensare a come si deve essere senza aver ripensato a quello che si è o che si è stato; né ancora ipotizzare l'allargamento dell'Europa, senza aver preliminarmente attuato una vera cultura del dialogo, laddove esiste ancora drammaticamente quella dello scontro. Né serve rallegrarsi per la caduta del muro Oriente/Occidente, se rischiamo di sostituirci uno nuovo Nord/Sud, anche all'interno della stessa compagine statale.

Una storia bene insegnata, da soggetti consci della propria responsabilità, deve educare alla civile convivenza, a quella cultura della cooperazione, opposta a quella della contrapposizione. Non so quanto gli intellettuali possano pesare nella costruzione della nuova casa comune – ho ancora nelle orecchie il loro fallimento, di cui si è parlato nel corso di questo incontro, ma perché non ricordare un analogo fallimento del socialismo europeo di fronte al primo conflitto mondiale? –; senza cercare obiettivi che potrebbero risultare sproporzionati alle nostre forze, credo, più umilmente o realisticamente, che gli storici debbano impegnarsi fermamente a educare alla storia, a considerare sempre con occhio dolente che le vittime dell'umana ferocia, in qualsiasi epoca siano vissute, restano pur sempre vittime, a prescindere che abbiano sofferto utilmente o inutilmente; se la storia, come afferma Croce, è sempre “contemporanea”, non può e non deve «passare sopra questi strazi e queste rovine».

---

<sup>6</sup> G. FALCO, *In margine alla vita* cit., p. 61.

A conclusione, tre ricordi personali, sepolti per molti anni: io sono di origine slovena; nella primavera del 1941 avevo dieci anni; a causa di complesse vicende familiari, ci trovavamo, mia madre ed io, in una piccola cittadina ai confini tra la Croazia e la Serbia, ospiti di una famiglia croata, esposti quindi al conflitto serbo-croato, esploso proprio a seguito dell'entrata in guerra della Jugoslavia. La mattina del Sabato Santo udimmo uno sferragliare per strada, era un grande esercito in movimento con direzione Ovest-Est. Non capivamo: se era il nostro esercito, quello jugoslavo, avrebbe dovuto andare in direzione opposta. Apparve un carro armato, con una grande bandiera, ed allora capimmo, erano i tedeschi. Per noi due (mia madre italiana) era la salvezza, non così per i nostri ospiti. Vedo ancora la disperazione negli occhi di due giovani donne, poco più che adolescenti. Era una famiglia ebrea ...

Pochi giorni dopo, con una fortunosa fuga dalla città della Slavonia, arriviamo a Zagabria; chiediamo ospitalità ad una vecchia amica di famiglia, zaratina, sposata a un croato. Se avesse visto un fantasma non avrebbe provato uno spavento simile: «ma voi siete sloveni, non posso ospitarvi, nemmeno per una notte». E si trattava di amici ...

Terzo ed ultimo ricordo, forse il più devastante per un bambino, sloveno per parte di padre, ma visceralmente italiano per educazione materna: stesso anno; siamo in treno, l'allora famoso Budapest-Ventimiglia, per passare, come di consueto, le vacanze di Natale a Genova, in casa dei nonni. Non sapevo che non avrei più fatto il viaggio di ritorno. Un ufficiale italiano raccontava a un ammirato bambino alcune avventure guerresche, tra le quali la distruzione di una banda partigiana slovena, circondata e sterminata attraverso il fuoco appiccato alla cascina nella quale essa si era arroccata: «gridavano e bruciavano così bene», queste le parole sepolte dal bambino, ma riaffiorate, insieme allo sguardo glaciale del loro autore, quando il bambino di allora è diventato adulto. Occorrono commenti?



## INDICE

Albo sociale	pag.	5
Atti sociali	»	13
<i>Isabella Croce</i> , Di un palazzo dei Salvago e del suo cantiere	»	23
<i>Riccardo Ferrante</i> , Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero	»	63
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Lavorare sul mare. Economia e organizzazione del lavoro marittimo fra Otto e Novecento	»	235

### PER IL GIORNO DELLA MEMORIA - 27 GENNAIO 2003

<i>Dino Puncub</i> , Il dovere della memoria	»	471
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Le leggi razziali e l'università di Genova: prime ricerche sui docenti	»	477
<i>Giovanni B. Varnier</i> , L'Accademia Ligure di Scienze e Lettere e le "leggi razziali" tra silenziose espulsioni e tarde reintegrazioni	»	495



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo